

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno	scudi 5 70
Six mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Six mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

AVVISO

I Signori la cui associazione scade alla fine del mese, e che desiderano continuarla, sono pregati a rinnovarla in tempo. Le lettere, e l'importare dell'associazione da pagarsi anticipatamente, devono esser franchi di posta, e indicare il nome di chi li spedisce, per togliere ogni equivoco nell'amministrazione.

Attesa la solennità delle feste del s. Natale, il Giornale si pubblicherà la sera di Martedì 26, e Venerdì 29.

Roma 22 Dicembre

AI POPOLI

DELLA CHIESA CATTOLICA

Noi che siamo stati testimoni oculari degli avvenimenti di Roma dal giorno quindici dello scorso novembre, e che abbiamo letto nei giornali delle varie nazioni l'impressione che fece nell'animo dei cattolici la più grande delle sventure colle quali ci poteva percuotere la divina giustizia, lo allontanamento cioè da Roma del supremo Pontefice, del Capo di tutta la Cristianità, del rigeneratore dell'Italia, del benefattore de' suoi sudditi, del sempre glorioso Pio IX, trovandoci sollevati dalla spaventevole angustia in cui ci avea gittati questo avvenimento che non lascia di farci temere ulteriori miserie, dobbiamo manifestare il nostro sentimento, e la gratitudine dell'animo nostro in vedendo che l'amore e la devozione verso la sacra persona del Pontefice ci assicura che la fiamma della fede si mantiene accesa, e splendida così che noi quasi siamo lieti di questa medesima tribolazione, che ce ne ha rivelate le prove.

E ci rammarica però grandemente di non poter abbracciare con questa medesima idea l'espressione di certi giornali d'Italia, i quali portarono a tale la loro inverocondia, che giunsero ad insultare e schernire la maestà del supremo sacerdozio; ma nondimeno volgiamo su di essi uno sguardo di commiserazione, e con s. Paolo preghiamo il Signore, perchè versi sopra quelli sventurati più copiose le sue misericordie.

Ed anzi tutto noi ci volgeremo ai Cattolici della Francia, nel di cui seno come da un centro impetuosamente mossero i sensi che provano al mondo intero che con ragione dessa ha diritto a conservare la primogenitura nella eredità della Chiesa Cattolica. Noi non dirigeremo rendimenti di grazie al General Cavaignac, non a Napoleone, non a Montalambert; ma giungeremo percorrendo tutti i gradi dell'entusiasmo sino a Ledru Rollin, poichè dalle di lui labbra Dio fece uscire parole degne di un Cattolico; e con esso a tutta la Nazione che dimostrò quello zelo che non si trova se non in un popolo, in una nazione Cristianissima.

Ai Cattolici della Spagna perchè nella condizione deplorabile in cui si trovano ridotti hanno con enfasi veramente evangelica mostrato di quale sforzo sarebbe capace quella Nazione chiamata per autonomia la Cattolica quando il supremo Gerarca volesse fregiarla del ricco dono della sua presenza anche per un solo momento. Noi vogliamo espressa solennemente la nostra gratitudine al Trono di quella Nazione, e al suo Ministero perchè con solenne decreto ha comandato pubbliche preghiere; e Dio non lascerà senza compenso un'atto che chiama le benedizioni, e il soccorso divino al Capo visibile della Chiesa ridotto ad abbandonare il centro della cattolica religione.

Ai fedeli del Portogallo sieno ancora rivolte le nostre parole perchè essi ancora pieni di quella fede che illuminò la loro nazione, eguali sentimenti hanno provato, e accorrono al Pontefice supremo pronti a quella obbedienza che i figli devono al loro padre, al padre di tutto l'orbe cattolico.

Ai cattolici della Germania non solo le nostre parole devono esprimere la nostra gratitudine, ma anche un nuovo eccitamento ad essere saldi nella fede, perchè dessi trovansi di continuo a battezzar con coloro che vi sparsero il seme delle eresie che non lasciano di tempo in tempo riprodursi con nuove vesti onde accalappiare i semplici; perchè dessi trovansi nel subuglio delle passioni politiche che contribuiscono ad attraversare i progressi della nostra santissima religione.

Finalmente a tutti i Cattolici del mondo, nei quali conoscendo sensi ardenti tanto più, quanto è più difficile la loro posizione, perchè si uniscano nella preghiera, e possa aver fine uno spettacolo che copri di stupore tutto il mondo. E benchè noi non abbiamo forza quanta ne vorremmo esprimere, l'uniamo a quella di tutti i Vescovi della Chiesa cattolica, che con tanto zelo mossero la preghiera fra tutti i Cattolici.

IL DECRETO 11 DICEMBRE

IL PROCLAMA DELLA SUPREMA GIUNTA DI STATO.

Nella crescente divisione di opinioni non è meraviglia che taluni, e sono pochissimi, nella oscurità, e nella spessezza del tenebroso politico veggano maggiore chiarezza di luce che in un bel giorno di Aprile; gli altri però al solo pensiero dell'attuale anarchia di opinioni, e della lotta fra principi e popoli, sono angustiati dalla incertezza che fomenta l'idea di un' avvenire sin qui impenetrabile, e forse procelloso. E non sapendo ricavarne un risultato positivo da disparatissimi elementi ora si volgono a timida speranza, ora si trovano sopraffatti da minaccianti sciagure.

Dopo la partenza del sommo Pontefice da Roma, le Camere legislative vedendo che quindi procellosa poteva divenire la condizione dello stato del Papa, « e dovendosi conservare intatto lo statuto fondamentale, IL PRINCIPE, e i suoi diritti costituzionali con decreto del giorno 11 dicembre dichiararono che era « 1.° Costituita

« una provvisoria e suprema Giunta di Stato. 2.° Ella « è composta etc. 3.° La Giunta a nome del PRINCIPE, « e a maggioranza di suffragj eserciterà gli uffizj pertinenti « al Capo del Potere esecutivo NEI TERMINI DELLO STATUTO, « e secondo le norme, e principii del diritto costituzionale. 4.° La Giunta cesserà immediatamente le sue « funzioni al ritorno del Pontefice, o qualora esso de- « puti con atto vestito della piena legalità persona a te- « nere le sue veci, ed adempiere gli uffizj, e questa as- « suma di fatto l'esercizio di dette funzioni ».

Per ora noi non entreremo ad esaminare questa risoluzione imposta dalla imperiosità delle circostanze, e molto meno discuteremo gli atti del Sovrano Pontefice ai quali allude il lodato decreto anche perchè non è a questo scopo che noi ne abbiamo ripetuto i termini; ma solamente per mostrare con chiarezza se il proclama della Suprema Giunta di Stato sia analogo al mandato conferitole dalle Camere legislative, e proporvi alcune brevi considerazioni dettate da quel fervido desiderio che ci anima per l'ordine, per la quiete, per il bene degli Stati Pontifici, e dell'Italia.

La Giunta però pubblicando il suo proclama, non s'indirizzò ai popoli degli Stati Pontifici, com'era formulata l'intestazione dell'atto col quale era nominata; ma invece ai popoli degli Stati Romani. Ma questa estrinseca variazione non era casuale; poichè sostanzialmente diversa ne era, e ne è la sostanza; essendovisi dichiarato che dessa assumeva il conferitole incarico non già secondo i termini del decreto, benchè vi sia richiamato, cioè sino al ritorno del sommo Pontefice, o fino alla nomina di persona che ne volesse assumere la rappresentanza; ma invece « *infino a che una Costituente degli Stati Romani avrà deliberato intorno al nostro ordine politico* ».

Ora mettendo a confronto il testo del decreto 11 Dicembre e le parole del citato proclama noi vi troviamo

1.° Che dessa ha formalmente ecceduto i limiti dei poteri conferitole dai Consigli deliberanti.

2.° Che il proclama accenna ad un mutamento almeno nell'edificio costituzionale eretto collo Statuto del 13 Marzo, contro la formale espressione del lodato Decreto.

3.° Che da siffatto contegno non molto prudente, potrebb'essere provocata la diplomazia Europea ad ingerirsi nelle differenze insorte tra il Sommo Pontefice come Principe, e i suoi popoli.

La prima considerazione non abbisogna di dimostrazione risultando evidentemente dalla variazione del termine della sua durata; poichè nel decreto il termine è fissato in modo risolutivo O al ritorno del Pontefice; O alla deputazione che facesse di altra persona a tenere le sue veci; laddove nel proclama si estende sino a che una costituente degli Stati Romani avrà deliberato intorno all'ordine politico; cosicchè o tornando il Pontefice, o nominando persona a tener le sue veci, la Giunta nel modo come si è costituita potrebbe ricusare di scendere dal suo posto se una Costituente non avesse deliberato del nostro ordine politico; e quindi i popoli si troverebbero nella condizione d'una incertezza che potrebbe produrre gravi, e lamentevoli conseguenze.

Ma la variazione del termine non sarebbe un grave male; poichè sendo in facoltà della Giunta di rinunziare al mandato conferitole avrebbe potuto dichiarare sino a quale termine intendeva ritenerlo; però e da osservare

che questa variazione è contraria al mandato stesso, nel quale chiaramente si è detto doversi « conservare intatto lo statuto fondamentale; il principato e i suoi diritti costituzionali », e nel proclama della Giunta si è dichiarato che dessa darebbe opera premurosa, affinché sia (la Costituente) al più presto possibile convocata. Egli è poi chiaro dalle preposte parole che la Costituente muterebbe non solo l'edifizio costituzionale, ma radicalmente disporrebbe dell'ordine politico. Quindi saranno convinti i popoli dello Stato Pontificio che per tal modo sarà distrutto lo Statuto fondamentale che le Camere hanno dichiarato volere intatto, e saranno di nuovo messe in discussione le concesse libertà.

Ma questo che sarebbe un gran male non è il maggiore che noi vediamo. Vediamo mentre si dichiara volersi intatto lo statuto, il principato, e ogni suo diritto costituzionale, che si prepara senza neppure nominare il Pontefice il suo legale decadimento in una Costituente, che dovrà disporre dell'ordine politico.

Chi è però che ha il diritto di fare questa dichiarazione? non i Consigli deliberanti, perchè non è questo il mandato che finora hanno ricevuto dai popoli dello Stato Pontificio; e perchè han dichiarato nominare la Giunta di Stato per rappresentare il terzo potere dovendosi conservare intatto lo statuto fondamentale, il principato.

Chi è che ha il diritto di proclamare la Costituente negli Stati Pontifici? ma dove sono le petizioni? le hanno date i circoli? Ma da quando i circoli rappresentano il voto universale dei sudditi del Papa? Noi sappiamo di essere TRE MILIONI, e secondo il suffraggio universale sappiamo essere SETTECENTO CINQUANTA MILA almeno a votare. Dove, dov'è la maggioranza di questo numero? Noi sappiamo che ognuno ha diritto a fare un'indirizzo, una dimanda; ma i Consigli deliberanti che rappresenterebbero l'assemblea devono avere l'elenco delle votazioni, e fino a che non vi sia il numero, e la maggioranza, non potrà mai a nome della universalità del popolo, proclamarsi la Costituente.

Noi abbiamo fiducia nel senno dei Consigli, e ricorderemo loro il decreto degli 11 dicembre; la cagione che lo promosse, il fine per cui fu promosso, ed emanato, e i termini nei quali fu emanato per non dubitare che si possano adottare misure fuori del loro stesso mandato.

Tutto ciò facendo astrazione dal papato come centro della Cristianità, ed analogamente alla legge generale, e a quella particolare del ripetuto Decreto per la legittimità degli atti rimanendo col pensiero nel perimetro dello Stato.

Che se poi usciamo col pensiero da questi limiti; noi vediamo che codesto contegno provoca un'intervento Europeo; perchè tutto il mondo cattolico vuole il Papa a Roma, ma non come Vescovo, ma come sommo Gerarca della Chiesa universale, e perciò libero e indipendente da ogni altro potere nell'esercizio della sua autorità spirituale. Ma come sarebbe libero se in Roma fosse un Governo superiore o tale almeno al quale egli non potesse rispondere di esserne indipendente? Egli si troverebbe nella stessa condizione del Vescovo di Friburgo, il quale avendo pubblicato una enciclica sul giuramento che non piacque al Governo, è stato imprigionato a Chillon; e il Vescovo di Friburgo non è che il capo di questa chiesa.

Noi vogliamo ricordare ai Consigli deliberanti le dichiarazioni fatte al Sovrano Pontefice nel fine di Agosto da tutti gli Ambasciatori ed in specie da quello di Spagna, e dall'Incaricato degli Stati-Uniti; vogliamo ricordarlo ancora l'entusiasmo di devozione e di sacrificio eccitato in Francia dalla dolorosa partenza del sommo Pontefice; la commozione prodotta in Spagna al punto che sopra una lamentevole relazione del Ministero la Regina ha ordinato pubbliche preci in tutto il regno; il fremito che romoreggia in Inghilterra ancora sin dal mese di maggio, e che oggi si è manifestato nuovamente. Noi sappiamo che nel Ministero vi è differenza di opinioni e conoscono la gravità del passo. Ed invero in quale posizione ci andremmo a collocare procedendo ad atti che offendono il diritto di DUECENTO QUARANTA MILIONI di uomini che sono devoti al supremo Pontefice?

IL COMUNISMO E L'EVANGELIO

« Ci eravamo sempre lusingati che il comunismo a Roma non si sarebbe neppure presentato sapendola polana si, ma devota spontaneamente da lunghissimi se-

coli alla causa del papato, che riconobbe utile alla causa propria, a quella della Italia. Se non che la scena comica dello scorso martedì, alla quale recitò la sua parte anche il comunismo, ci lascia la sola speranza che non vi ponga salde radici, come quella pianta parassita che rovescia, e distrugge ogni ordine, ogni civile società sotto il velame di sentimenti religiosi, co' quali proclama la democrazia, sentimenti che si udirono già ripetutamente gridare cogli *evviva il Cristianesimo, viva la democrazia »* *viva Gesù Cristo liberale, viva la repubblica »* *viva la religione pura, viva il governo democratico »*!

Se veramente, e di buona fede si associasse la idea religiosa alla democratica, potrebbe con essa salvare il mondo; ma separar questa da quella è lo stesso che mandarlo a sfascio; e si dimostra con tre parole, poichè l'eguaglianza che promette, è a danno dei diritti legittimi dell'altrui proprietà: il governo proclamato di tutti è il dispotismo delle fazioni; e la libertà che annunzia è l'anarchia. E intanto coll'abuso sacrilego dell'evangelio si portano in trionfo certe utopie che innanzi al buon senso sono il risultato della ignoranza, e della mala fede.

Sembra impossibile che ogni errore sia appoggiato sull'evangelio! Lutero se ne valse per sostenere le sue false dottrine teologiche; oggi si pone a fondamento delle eresie sociali. Ciò vuol dire che gli uomini sono sempre gli stessi, e capaci di stravolgerne il senso. — Le dottrine socialiste, spaventano per le conseguenze, ma non sorprendono per l'origine; perchè ci mostrano che ogni uomo privo di fede e di beni di fortuna, è socialista, è comunista. Secondo queste dottrine, cristiano suona comunista; ma comunista non suona cristiano; cosicchè non si può immaginare fuori di questo principio un mezzo termine per provvedere alla classe degli indigenti.

E speciosissimo è il modo con cui pretendono i socialisti di sostenere la loro utopia; perchè mentre a parole convengono che il comunismo è un orrore per la società: nel trattar la questione sul diritto al lavoro si abbandonano ad ogni eccesso, e giustificano col fatto la mostruosità delle loro dottrine, ed amano cordialmente quel mostro che colle parole detestano; cosicchè resta smentita la loro scienza, e falsata la loro logica: e quindi, o che essi non conoscono il sistema socialista; o lo professano di mala fede. Scelgano a loro talento; noi dimostriamo o la malvagità, o la stoltezza dei comunisti.

Vi sono taluni i quali come Prudhon, ammettono intrepidamente tutte le conseguenze che derivano dal loro sistema. Essi non si avveggono di lottare contro tutto il genere umano. E taluno sarà meravigliato che dal chiedere il lavoro derivino tante, e tante rovinose conseguenze. Ma se si vuole lo dimostreremo, e vedremo che quando da una legge sia stabilito il diritto al lavoro, di conseguenza in conseguenza si giunge alla divisione dei beni, al comunismo.

Ecco il principio fondamentale « un'uomo colle braccia incrociate che chiede il lavoro ». A suo luogo vedremo che uomo è questo per i comunisti: intanto egli è fuori di dubbio che guardando quest'uomo si vede che il comunismo e l'evangelio s'interessano per lui, e ne vorrebbero migliorare la condizione; cosicchè sembra che tra l'insegnamento del comunismo, e dell'evangelio passi un'affinità. Ma quest'apparenza è ingannevole, perchè il comunismo mira a ristabilire colla legge le caste, e intende fondare la prosperità degli uni sopra la rovina degli altri; il comunismo divide il genere umano in ricchi, e poveri; ma per esso non sono poveri quelli che lavorano, e soffrono più degli altri; che consumano la loro vita al caldo, e al freddo; al vento e alla tempesta senza mai godere un sollievo. I nostri utopisti non considerano questi bravi campagnuoli come loro popolo. Oibò! questa è canaglia che pretende raccogliere dove ha seminato! non merita la commiserazione dei comunisti! Forse gli operaj della città, saranno il popolo dei socialisti? qualcuno! perchè mollissimi sentono l'obbligo di trarre i mezzi della loro sussistenza dalle loro braccia, e questi come oggün vede odiano le massime del comunismo. Quali dunque sono che professano il comunismo? gli oziosi e i vagabondi che non hanno volontà di far bene, quelli in brevi parole che odiano la fatica, e che perciò sono lo strumento di coloro che colle loro utopie intendono, ed attendono a turbare gli ordini sociali. Per costoro la società è madrigna; i ricchi nemici. Costoro si trovano in tutte le sommosse pronti a dare la morte, e qualche volta a riceverla con di-

sinvolvura. Godono del momento, e godono di ricadere nella loro abiezione specialmente se veggono nuovi compagni della loro vita.

Ora volgiamo uno sguardo all'evangelio, e non vi troviamo questa divisione di popolo, e di poveri. Prodigia è vero ad essi parole tenere, promesse magnifiche, ma non li fa ribellare contro ai ricchi; non mette l'odio nel seno della famiglia umanitaria. Viene in soccorso dei miseri e li consola colla veduta di un'avvenire garantito dalla verità. Insegna la concordia, la carità, la sofferenza, il soccorso reciproco. Questo è il suo insegnamento; questo il suo socialismo che non può confondersi con quello che oggi si predica da coloro che vogliono l'anarchia per esercitarvi il dispotismo delle fazioni.

Noi crederemmo di essere troppo imbecilli per fare un confronto delli due sistemi, perchè verremmo a niente altro che a paragonare i comunisti col figlio di Dio, ed è per noi eresia il solo pensare a tanto scandalosa presunzione. Diremo soltanto che il comunismo mira a commuovere tutte le passioni a mantenerle accese negli oziosi, e sempre malintenzionati, e pronti ad afferrare l'occasione in cui potessero gittarsi in ogni delitto. Ma quando ancora costoro riescano a sfogare le loro dottrine, col fatto migliorano forse la loro condizione? Come dunque si può avere il coraggio di vituperare l'evangelio accoppiandolo al comunismo? che resta d'altronde di questo principio, e della democrazia, da cui si vuole derivare? ciò precisamente che è la democrazia senza l'osservanza dell'evangelio « il genio del male ». Uno sguardo alla coscienza, ed ognuno può da se stesso, in se stesso, a se stesso dire e dica « l'uomo ha mentito ».

I Giornali di Madrid non hanno avuto notizia della partenza del sommo Pontefice da Roma prima del 3 cadente mese. Dopo la costernazione sparsa dalla cognizione degli avvenimenti deplorabili che hanno determinato il Papa a questa risoluzione, dopo esternati i sentimenti del più vivo amore, di rispetto, e di devozione per il capo supremo della Chiesa, e per la persona di Pio IX il primo sentimento manifestato è stato quello della indignazione e del disprezzo per coloro che hanno ridotto il Pontefice a quel passo. Noi per quella moderazione che ci detta l'evangelio, tralasciamo l'articolo della *Es-paña*, e ci limitiamo a riferire quello del *Cattolico* nei pochi versi che pieno di commozione indirizza al sommo Pontefice, perchè si conosca se le Nazioni si sieno commosse ad un'avvenimento che ha coperto di dolore tutto il mondo.

« Venite o Sovrano Pontefice, venite o sacro fuggitivo, venite sul nostro suolo, nella patria dei Pelagi, dei Recaredi, dei Ferdinandi. Noi siamo poveri; i nostri tempi cadono in rovina, e noi non abbiamo con che ricificarli: il nostro cielo ro nuore di fame, e di miseria; ma Voi troverete la fede ardente, viva in tutti gli Spagnuoli. Su qualunque punto del nostro suolo Vi presentate, troverete l'accogliimento del cuore; Voi sarete ricevuto come Vicario di Gesù Cristo, e nostro padre. Il più miserabile, il più povero dei nostri preti, il più umile, il più bisognoso dei nostri contadini Vi offriranno la loro persona e la loro vita; tuttociò che sono, e tuttociò che possono. Felice la Spagna, se essa avesse la ventura di darvi un ricovero finché passa l'orribile tempesta che si è scatenata su Roma. »

Leggesi nel *Risorgimento* del 14 dicembre:

« Nuovi tumulti sono accaduti in Genova; la solita turbolenta fazione che, lasciata operare secondo le varie incitazioni che le vennero ondechessia, ha fatto sì brutto oltraggio al nome genovese, torna a mostrarsi non corretta dagli eventi, non dall'esperienza. Essa non tenendo niun conto (e come potrebbe tenerlo?) della travagliatissima condizione del paese, cerca di aggravarla, stoltamente correndo incontro a quel male che vorrebbe evitare.

« Il tumulto fu questa volta senza gravi conseguenze, nondimeno l'autorità di un importante personaggio, che negli ultimi disordini era così saggiamente intervenuta, fallì al suo scopo in questa circostanza. Lorenzo Pareto, dando ascolto al vecchio suo istinto di popolarità, o temendo averla perduta negli ultimi fatti, o volendo ristabilirla indebolita pensò di rappresentare le ragioni de' tumultuanti e dar loro un appoggio che non dovea dar mai.

« Lorenzo Pareto sbagliò questa volta: non v'è ragione che possa farsi valere per via di tumulti, per onesta e santa che sia.

« I tumulti sono sempre il trionfo della fazione sopra il buon senso; sono l'appello della violenza, e non v'è politica, non v'è ragione per alta che sia che basti a legittimarli, quando le vie ordinarie delle leggi sono aperte, quando i

poteri costituiti esercitano liberamente il loro ufficio, quando in somma nessun pubblico scandalo è avvenuto. — I tumulti, sempre eodannevoli, il sono doppiamente in giorni difficilissimi come quelli che corrono per noi: se volti contro il Governo, sono un'alta imprudenza; se contro privati sono una villia.

« Abbiamo già detto e ripetuto che la turba tumultuante di Genova è una minoranza conosciuta, notata e riprovata dall'immensa maggioranza de' cittadini assennati. Ma questa maggioranza che si contenta di protestar sempre a bassa voce e dopo il fatto, bisogna pure che una volta o l'altra il faccia solennemente e in cospetto al pubblico; o altrimenti lascierà credere alla fazione, che l'approva, e agli amici dell'ordine, che non ha bastante coraggio di pubblicamente disapprovare quello che in suo cuore riprova.

« Questa faccenda de' pubblici tumulti vuol essere oramai severamente giudicata: essi furono in Italia cagione di grandissimi mali: disvezzarono i popoli dal rispetto alle leggi, disautorarono governi e privati: l'istessa virtù più provata non resse al loro c'è: molti si persuasero che in dispetto delle leggi si potesse ottenere qualunque cosa; anzi si persuasero che fuori della stessa legge vi fosse qualche cosa di tentabile, quando una volontà energica ed insistente trovi da ciò occasione e tempo. Si vide per gli ultimi esperimenti quanto siffatte idee abbiano già progredito nelle menti del volgo, la cui ignoranza fu per ogni modo speculata, senza che gli uomini assennati tentassero opporvi quell'argine che la « gravità del pericolo rendeva necessario. » Suolsi dire per iscusca « che le sono minorità, che è un partito spre-gievole, che non ha per se l'opinione del paese.

« Cattiva scusa: o confessate che il male c'è, o assolutamente lo negate. Se il male c'è, non giova dire che sia piccolo; è tale, e bisogna cessarlo, perchè il tempo e le circostanze lo vanno rapidamente crescendo. Oppure lo negate assolutamente, ed allora vi mostrate gli uomini più impolitici del mondo, degni di vivere ai tempi di Saturno e di Minosse.

« La società è profondamente scossa in ogni sua parte: ecco la verità: la società non può rimanere a lungo in questo stato d'orribile agitazione, ecco un'altra verità. — Si pensi ai rimedii, e ci pensi soprattutto Sardegna, cui più grave incombe il peso dei mali »

NOTIZIE DI GAETA

Gaeta 17 dicembre (corr. part.) — Chi dice il Santo Padre prigioniero a Gaeta non dice la verità; il papa è libero della sua persona quanto poteva esserlo nei proprii stati e si potrebbe dire che comanda più in Gaeta che il Re medesimo. Siamo certi che qualora esprimesse il mero desiderio di partire e di andare in qualsivoglia luogo, non vi sarebbe anima vivente che si opponesse alla sua partenza. È circondato a Gaeta delle medesime persone che lo circondavano a Roma, dunque, moralmente, si trova in questa città nelle stesse condizioni di libertà come a Roma, fuorchè non v'è più timore di quell'insurrezioni popolari che senza indugio lo minacciavano nella sua capitale. I suoi atti sono dunque liberi quanto possono essere atti di principe, a Gaeta come a Roma la diplomazia agisce con sentimenti diversi e per conseguenza si neutralizza per se stessa: l'influenza poi del Re di Napoli si limita alle più squisite attenzioni ad una ospitalità veramente reale e niente di più. Non v'è dubbio che il papa possa ricevere tutte le persone che lo vengono a visitare qualora gli piacesse vederle giacchè nessuno entra a Gaeta senza il permesso del Cardinal prefetto dei sacri palazzi pro-segretario di Stato, e se non ha ricevuto la deputazione è unicamente perchè da un atto suo queste camere erano state prorogate. Tale atto è vero, non si conoscerà a Roma che da pochi perchè non pubblicato; e per questo nacque un malinteso che produsse irritazione da una parte e dall'altra. Le comunicazioni sono malamente organizzate a tal segno che lo stato delle cose è mal conosciuto da ambedue le parti; qui si figurano ancora che la Guardia Civica è stata ed è ribelle al Pontefice, mentre il fatto è del tutto contrario. Del resto, molti personaggi di Roma e anche delle Camere sono venuti a baciare il piede a Sua Santità e sono stati ricevuti ottimamente. Il sentimento espresso sempre dal Santo Padre è quello che lo statuto e le leggi date da lui siano impreteferibilmente mantenute; non ha nell'animo che un desiderio ed è quello di vedere eseguite le leggi costituzionali nel loro pieno ed intero sviluppo. Si è sempre protestato di non ritirare mai le concessioni da lui fatte: appartiene adesso alla Guardia Civica naturale custode delle costituzioni, di dimostrare che saprà ristabilire in una maniera soda e ferma l'ordine pubblico e richiamare cogli atti suoi e la fermezza del suo contegno e l'energia spiegata un principe che non brama niente altro che trovare occasione di dare un nuovo perdono e la cui bocca è fatta per benedire. Se d'altronde poi non si prendono misure energiche per vincere l'anarchia, questo stato di cose può facilmente durare molti anni e per conseguenza portare seco la rovina totale di Roma, se non porta in seguito ulteriori guai che non sono necessari ad accennarsi. Tutto è nelle mani della Guardia Civica e come la conosciamo disposta non v'è da dubitare che la soluzione di questa questione sia vicina. In lei è riposta la speranza di tutti

e si mostrerà degna della sua divisa *libertà, ordine pubblico*. Spero con sollecitudine inviarmi i documenti ufficiali pubblicati dal Principe dei quali voi fate richiesta.

17 dicembre — Il Santo Padre si è degnato ammettere nel palazzo a baciargli il piede il caporale ed i soldati pontificii qui giunti.

Quel bravo caporale, che si chiama Antonio Persiana, di Macerata, pria di abbandonare il suo corpo con i compagni, scrisse due lettere, una al suo colonnello e l'altra al suo capitano, in cui espresse le ragioni che lo inducevano a quel passo; l'onore e la coscienza non permettendo più a loro di servire sotto gli ordini di quei che avevano usurpato il potere. Queste lettere le lasciò in mani sicure per essere consegnate ventiquattr'ore dopo la partenza loro.

Il Santo Padre accolse lui ed i compagni con infinita bontà, ed in presenza dell'Eminentissimo Cardinale Antonelli e del Maggiore de Jongh che assistevano a questa scena commovente, tenne loro il discorso seguente: « Vi benedico, e benchè « siate un piccolo drappello, a me molto piace di vedervi qui, « avendo dato pruova del vostro attaccamento al Sovrano e « perchè avete conosciuto i vostri doveri verso la religione. Vo- « glio sperare che non siate gli ultimi, che molti altri mossi « dal vostro esempio faranno altrettanto. Alzatevi e seguitate « mai sempre a mantenervi in questi sentimenti generosi.

« Ringraziate il Re Ferdinando dell'ospitalità accordatavi, « come pure qui il maggiore de Jongh che tanto s'interessa « per voi e vi farà conoscere le nostre ulteriori disposizioni. « Qui non vi mancherà nè vitto nè vestito: alzatevi ».

Quindi, dopo aver promesso a tutti un avanzamento corrispondente alla loro fedelissima condotta, di sua propria mano Sua Santità diede ad ognuno di loro una medaglia, e quei bravi soldati cogli occhi inondati di lagrime di riconoscenza si ritirarono.

NOTIZIE BERLINESI

Berlino — Leggesi nella parte ufficiale dell'Indicatore Prussiano la seguente:

« In seguito alla dichiarazione, colla quale una frazione dell'Assemblea nazionale aveva proclamato il rifiuto delle imposte, giunsero da ogni parte al regio governo numerose offerte di danaro, e di pagamento anticipato delle imposizioni, e ciò, per soccorrere ai bisogni del pubblico tesoro; offerte accompagnate non di rado da espressa rinunzia a restituzione, ed agli interessi. Molti patrioti, con generosa magnanimità misero tutti i loro averi a disposizione dello Stato. L'accennata proclamazione, che avrebbe potuto essere, per tutto il paese, cagione di funestissime conseguenze, rimase, grazie al buon senso del popolo, quasi senza effetto; e solo in alcuni luoghi operò una breve interruzione del pagamento delle imposizioni.

« Quindi è che il pubblico tesoro è in grado di bastare ai bisogni dello Stato senza giovare degli offerti sacrifici.

« Tuttavia il sottoscritto si reca a grato dovere di riconoscere pubblicamente il pregio delle fatte oblazioni, di porger grazie agli oblatori che dimostrarono in questa maniera il loro patriottismo.

Berlino, 8 dicembre 1848.

« Sott. pel ministro di Finanze — Kühne. »

Scrivono da Colonia, che la costituzione vi è stata accolta con favore egualmente che in Berlino.

Posen 6 dicembre — Già crasi parecchie volte sparsa la voce che l'Imperatore Niccolò aveva l'intenzione di ristabilire l'indipendenza della Polonia, sotto lo scettro d'un Principe dalla sua casa. Fino al presente niuno aveva riguardato questa notizia come degna di fede, ma ora sembra che essa pigli maggior consistenza. Un funzionario pubblico ha dichiarato che la Prussia, sotto la condizione che la Russia ristabilirebbe l'indipendenza della Polonia sotto lo scettro del Duca di Lenchleuberg, sarebbe disposta a cedere alla Russia la parte del granducato di Posen che non fa parte dell'Alamagna, giusta la linea di demarcazione tracciata di recente dal generale Schaeffer Bernstein. La consegna si farebbe il 1 gennaio 1849.

L'arrivo di un consigliere di Stato di Pietroburgo a Kalisch, si collegava a questo negoziato. Dicesi che analoghe trattative ebbero luogo coll'Austria per una cessione di Cracovia e della parte puramente polacca della Galizia; ma non si conosce per anco verun risulamento.

Si aggiunge che una costituzione sarebbe data al regno di Polonia e che essa sarebbe posta sotto la protezione delle tre potenze. Questa prova avrebbe per oggetto di soddisfare i polacchi e di spegnere le fiamme di continuo rinascanti. Se non si riuscisse, tutto ricadrebbe sotto la dominazione russa. Questa combinazione interesserà l'Alamagna sotto il rapporto del commercio.

Parigi 12 dicembre — Dimani sarà nominata una commissione di 30 membri dell'Assemblea che sarà incaricata dello spoglio generale dello scrutinio per la nomina del Presidente della Repubblica, e di proclamare il risultato.

— La Commissione incaricata nell'esame del progetto di decreto sulla proclamazione del presidente della Repubblica ha risoluto due parti importanti — 1. Nel caso che i voti che

s'attendano dall'Algeria non possano modificare il *maximum* dei suffragi, la commissione dovrà immediatamente fare una relazione all'Assemblea — 2. Sarà destinato per alloggio del Presidente della Repubblica il palazzo detto *l'Elizée National*.

— Luigi Napoleone Buonaparte era oggi nella sala delle conferenze dell'Assemblea Nazionale in conversazione con parecchi membri influenti della Camera. — In alcuni quartieri della Capitale s'è manifestata qualche agitazione. I ministri dell'Interno e della Guerra sono usciti insieme dall'Assemblea, avendo ricevuto un d'spaccio recato da un ufficiale di stato maggiore.

— Il processo contro gli assassini del generale de Brèa e del suo aiutante di campo Mangin non è ancor finito. Sei persone già condannate alla trasportazione, fra le quali un bigottiere di Belleville già capitano in quella guardia nazionale, e che trovavansi a Brest, sono state condotte a Parigi come accusati d'aver avuto parte a quell'assassinio nello giornate di Giugno

Altra del 15 dicembre — Il dado è tratto! L'urna elettorale che chiude il nome del futuro Presidente della Repubblica Francese lascia già travedere il suo segreto. Luigi Napoleone Buonaparte sarà chiamato a reggere i destini della Francia per quattro anni con una maggioranza di due terzi a quanto appare.

America — Il risultato della nomina del presidente della Repubblica degli Stati Uniti è ora noto. Il candidato del partito moderato, il generale Taylor ebbe la maggioranza. Il vice-presidente è Fillmore. — A far trionfare questa nomina ha molto contribuito il terzo partito, quello, cioè, che conservando la schiavitù dove esiste, si oppone che si estenda in altri luoghi. Il generale Taylor, quantunque militare è avverso alla guerra e raffrenerà lo spirito di conquista di cui mostransi da alcuni anni animati gli Stati Uniti.

NOTIZIE TRAVANTE

ROMA

— Sappiamo da fonte sicura che Sua Santità ha fatto sapere a taluni Vescovi degli Stati cattolici, che negli attuali bisogni desiderassero delle facoltà speciali per le loro Diocesi, di voler far pervenire a Lui direttamente le loro dimande, perchè intendesse che da ogni suo atto, qualunque sia, datato di Gaeta, l'orbe cattolico possa aver sicurezza che nella predetta Città il Vicario di Cristo liberamente governa la sua Chiesa.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del giorno 21 dicembre

PRESIDENZA DELL'AVV. DEROSSI

Sono presenti i Ministri dell'Estero, delle Armie, e dei Lavori pubblici.

Si legge il processo verbale dell'ultima tornata ed è approvato.

Si fa l'appello nominale. Quando il Deputato Bonaparte è stato chiamato ha risposto - *Viva la Costituente dello Stato* - I Deputati presenti sono 52.

Il Presidente fa comunicare alla Camera la rinunzia dei Deputati Bofondi, Massimo, Caldesi. Comincia eziandio l'approvazione dell'Alto Consiglio della nomina di Giuseppe Galletti a membro della Giunta Suprema di Stato. Fa leggere quindi un dispaccio della Giunta, in cui si esprimono gli stessi pensieri già espressi nel proclama da noi riportato.

Bonaparte comincia dal lodare la Giunta suprema e i suoi membri ad uno ad uno per la loro accettazione e il proclama da essi pubblicato ieri mattina, nel quale si compiace vedere che essa si è costituita a nome del popolo piuttostochè del Principe rinuente. Loda soprattutto il patriottico pensiero della detta Giunta di adoperarsi con ogni modo possibile perchè sia convocata un'assemblea Costituente. Con questo atto dice che la Giunta ha fatto ammenda agli errori di un mese del democratico Ministero.

Scongura il Ministero di aderire al voto popolare per la Costituente, e non volendolo lo prega a non fare inutile ingombro di se alla rigenerazione del nostro paese.

Mamiani risponde per ciò che riguarda il Ministero, che se taluni sono impazienti di vedere subito risolti i problemi politici, che or si presentano, il Ministero non vi fa avverso; e spera che i suoi successori, i quali in breve saranno nominati sapranno prendere una politica più propria per i tempi attuali - Rettificato un fatto - riguardo al Ministero Toscano, passa qui l'Oratore a parlare dei quattro progetti di legge 1. Istituzione di una Commissione di sussidio per gli esuli italiani, siano Stranieri. I fondi si prenderanno dalle casse di riserva di ciascun Ministero. 2. Vuole che il Ministero sia facoltizzato per due mesi di poter mandar via quelli stranieri che dessero grave indizio di voler disturbare l'ordine pubblico. 3. Legge per farsi 600 m. scudi con ipoteca sui beni dell'appannaggio. 4. Legge sui Municipii. Il Mamiani prega la Camera votare trattar d'urgenza la legge riguardante gli stranieri.

Bonaparte loda il Ministero per la grandezza d'animo con cui ha rettificato il suo equivoco sul conto del ministero toscano, e per la legge municipale - Disapprova altamente il progetto per gli stranieri - Non facciamo leggi d'eccezione. Questa legge sarebbe un cattivo testamento per l'attuale ministero.

Il Presidente dice mettere a voti, se il progetto su enunciato debba discutere d'urgenza.

Bonaparte vivamente si oppone.

Posto ai voti, la Camera decide sia il progetto passato alle Sezioni.

Seguendo l'ordine del giorno, si passa alla proposta di un Magistrato di pace.

La Camera delibera che la discussione di questa proposizione si aggiorni per quando si discuterà il regolamento organico che presenterà il Consiglio di Stato.

Il Segretario legge gli emendamenti fatti dall'Alto Consiglio

alla legge su l'abolizione de' Tribunali straordinari. E quindi si rimandano alle Sezioni.

De Rossi fa relazione su la proposta del Ministero per l'aumento di alcune Cattedre nell'Università di Roma e di Bologna e l'approva in tutto, meno in poco, cioè riguardo al soldo diverso da quello degli altri professori. Conchiude però che non essendosi potuta stampare la relazione, è necessario l'aggiornamento.

La Camera acconsente. L'ordine del giorno chiama in ultimo la relazione delle gestioni, ma niuno si presenta alla tribuna per riferire.

Bonaparte dice ch'egli era stato incaricato dalla Commissione di far rapporto su d'una petizione del P. Gavazzi, ma le sue idee non esser piaciute agli altri. Ragiona su questo particolare e quindi deposita la petizione, perchè si facesse altro relatore.

La Camera si scioglie alle 4.

— Oggi il Consiglio de' Deputati si è adunato in Sezioni, alle ore 11 antimeridiane, per discutere i seguenti progetti di Legge presentati dal Ministro Mamiani:

1. Su misure eccezionali da adottarsi contro i rifugiati negli Stati Romani, che abusassero della ospitalità.

2. Sulla emissione di scudi 600,000 di Beni ipotecati sui beni dell'Appannaggio.

3. Sulla organizzazione dei Municipii.

— Il quinto Collegio Elettorale di Bologna ha scelto a suo Deputato nel Consiglio de' Rappresentanti del popolo il signor Barone Ten. Gen. Carlo Zucchi.

— Il Collegio elettorale di Civitanova ha eletto a Deputato nel Consiglio de' Rappresentanti del Popolo il sig. Conte Belino Briganti Bellini.

Per ordine del ministro degli affari esteri l'antica segreteria di Stato è stata divisa in un gabinetto del ministero e in una segreteria ministeriale.

Il Gabinetto del Ministro è incaricato, di tutti i lavori riservati; della corrispondenza ufficiosa; dello spoglio de' giornali nazionali e stranieri; dell'apertura de' piegoli non riservati, che pervengono al Ministero, della biblioteca per uso del Ministero; delle udienze, delle suppliche e de' memoriali; del personale spettante al Gabinetto ed alla Segreteria, non che dell'interno servizio e delle relative discipline.

La Segreteria Ministeriale si compone di tre Divisioni.

La 1. Divisione è incaricata, della corrispondenza co' nostri Rappresentanti all'estero; del loro personale; delle loro nomine, promozioni, traslocazioni; delle spese ordinarie e straordinarie relative al loro ufficio: di tutto ciò che si riferisce a conclusione ed esecuzione di trattati politici e diplomatici; di ogni movimento militare straniero, sia di terra che marittimo; dell'estradizioni dei rei e degli atti giudiziarij fra gli statisti e gli esteri o viceversa; de' rapporti e bullettini politici provenienti dal Ministero; in fine di tutti gli affari politici e diplomatici propriamente detti.

La 2. Divisione è incaricata, degli affari e delle questioni territoriali e di confini; della corrispondenza coi Consoli esteri e nazionali; delle spese e attribuzioni spettanti a questi ultimi; e di quanto direttamente o indirettamente a cose Consolari si riferisce. S'incarica della conclusione ed esecuzione de' trattati commerciali e di navigazione; di tutti gli affari commerciali tra statisti ed esteri o viceversa; in fine di ogni movimento marittimo di legni mercantili.

La 3. Divisione comprende l'archivio e il protocollo, ed è incaricata della classificazione, registrazione, e conservazione di tutte le corrispondenze, opuscoli, giornali, e di qualunque altro documento proprio del Ministero; della spedizione della corrispondenza ministeriale, e della relativa spesa, quando occorra. Essa ritira dal Gabinetto del Ministro i dispacci che ivi sono pervenuti ed aperti, e dopo la registrazione in protocollo, li distribuisce a quella fra le Divisioni cui spettano, per riprenderli dalla medesima, appena evasi, e quindi depositarli in archivio. È pure incaricata della emissione de' passaporti, de' visti, e della legalizzazione de' documenti, non che della percezione e del rendiconto delle relative tasse. Inoltre essa conserva e somministra tutti i formularj per le corrispondenze, per i trattati, per le convenzioni, credenziali, patenti, ec.

Il personale è composto di un sostituto, secretari, sottosecretari, applicati, ed ufficiali.

1. Il Gabinetto del Ministro è composto di due Sotto-Segretari, e di un Applicato.

2. La 1. Divisione si compone di un Segretario Capo di Divisione; di un Sotto-Segretario; di un Applicato; e di un Ufficiale.

3. La 2. Divisione ha un Segretario Capo di Divisione: un Sotto-Segretario; un Applicato; e un Ufficiale.

4. La 3. Divisione si forma di un Capo di divisione archivistica e protocollista; di due Sotto-Archivisti e Sotto-protocollisti; di un Applicato, e due Ufficiali.

Gli stipendii sono così retribuiti.

Il Sostituto gode di uno stipendio di mensili scudi 80. I Segretarij Capi di Divisioni di scudi 60. I Sotto-Segretarij di scudi 45. I Sotto-protocollisti, e Sotto-archivisti di scudi 40. Gli Ufficiali addetti alle due prime Divisioni di scudi 50. Quel li addetti alla 3. Divisione di scudi 25.

Gli applicati prestano il loro servizio gratuitamente: vengono scelti per concorso fra i giovani che più sono distinti per virtù morali e civili, per ingegno e dottrina, e rimangono disponibili dopo un non breve ed onorato servizio per venir surrogati nei posti che restano vacanti nel Ministero.

Le promozioni avranno luogo per solo titolo di anzianità e di abilità fra le Divisioni promiscuamente, poichè non esiste precedenza tra una Divisione e l'altra.

Gli Ufficiali non hanno vero diritto di avanzamento; e possono soltanto essere preferiti agli Applicati (in caso di surrogazione) quelli tra gli Ufficiali che avessero dati sicuri saggi di abilità e d'ingegno non comuni.

Il Ministro avrà inoltre una Computisteria formata di un Computista Capo d'Ufficio, e di un Ufficiale. Lo stipendio mensile del Computista sarà di scudi 50; quello dell'Ufficiale di 30. La Computisteria sarà incaricata dell'amministrazione del Ministero; terrà registro delle spese che vengono proposte ed approvate per organo delle tre Divisioni, ciascuna cioè relativamente ai propri incombeni: attenderà e invigilerà su gl'inservienti inferiori; avrà l'incarico de' Mandati per gli stipendii di tutto il personale del Ministero e per tutte le altre spese si ordinarie come straordinarie.

Il servizio famigliare si fa da un Portiere maggiore addetto al Gabinetto del Ministro col soldo mensile di scudi 16; da un Portiere maggiore aggiunto pel servizio del Sostituto col soldo mensile di scudi 14; da due Portieri per servizio delle tre Divisioni col soldo di scudi 12; da un facchino pel servizio della Computisteria col soldo di scudi 6; da due Dragoni sotto-Ufficiali pel servizio della corrispondenza entro la città con un soprassoldo mensile per ciascheduno di scudi 4.

COMANDO GENERALE CIVICO

Ordine del giorno 20 dicembre 1848

MILITI CITTADINI!

La mirabile energia che ieri spiegaste, a tutela dell'ordine pubblico, vi copre di nuova e meritata gloria. Col concorso dell'opera vostra voi rendeste libera l'azione al Potere; tranquillaste gli animi agitati e timorosi del popolo; vi apriste un adito facile a far chiaro al Mondo che, se Voi volete l'ordine ad ogni costo, volete ancora, e lo volete tenacemente, il progresso delle libere istituzioni e l'incremento di esse, quale lo esigono le attuali condizioni d'Italia.

Tanto poteste, generosi Romani, col numero, colla compattezza, colla disciplina, col durare ai disagi, colla risoluta volontà d'operare, colla fratellevole unione che vi congiunge alle truppe di linea d'ogni arma: unione che non mai si potrà sciogliere, perchè nata dall'amore di patria, e nutrita dal concorde desiderio della libertà.

Ove poi le arti dei tristi nemici tornassero a travagliarci, e impedissero il Governo dal compiere le sue promesse, io farò appello a Voi, acciò sia rovesciato ogni impedimento. Voi, ne sono certo, mi corrisponderete, conforme faceste il 19 dicembre: giorno di sempre onorata ricordanza pe' Militi Cittadini di questa eterna Roma.

Il Tenente Generale - G. GALLIENO

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

ALLA GUARDIA NAZIONALE DI ROMA

MILITI CITTADINI!

Il Vostro patriottico, e generoso contegno, ha salva la Patria, anche una volta, dalle sventure che la minacciavano. Voi procedeste sicuri nel cammino che vi restava a percorrere, onde rivendicare del tutto gli imprescrittibili diritti del Popolo; e decisi di conservare la conquistata libertà, quanto impavidi nel rintuzzare la insorgente licenza, unanimi vi associaste alle ragionevoli dimande nostre, e delle Provincie: e così la bilancia de'voti traboccando in favore dei veri figli d'Italia, le istanze della maggioranza furono appagate; ed il paese sfuggiva alle fraterne scissure, per le quali il barbaro straniero, potè a suo bell'agio calpestare questa Terra che per secoli, a lui diè legge, e fu salutata Regina delle Nazioni.

Oh! si grazie vivissime sien rese a Voi, che nel 19 corrente uniti gridando « Costituente degli Stati Romani, tanto ben meritaste della Patria Comune! Imperciocchè, lo ripetiamo, fu il vostro grido potente, e deciso che tolse ogni dubbio alle perplesse vostre volontà; per esso lo stato fu salvo.

Fratelli! Italia tutta v'è grata di quanto opraste per la sua salute; che dessa guarda ansiosa all'eterna Roma, e da Lei attende gli auspicii di sua futura grandezza. Nè basta; poichè l'Europa intera piena di stupore vi ammira, ed impara da Voi che le armi Cittadine lungi dall'essere suicide, come vorrebbero i tristi, sono il primo e vero strumento d'Indipendenza, e Libertà.

VIVA LA COSTITUENTE DEGLI STATI ROMANI

Dalle Sale del Circolo li 21 Dicembre 1848.

SOLDATI D'OGNI ARMA

A voi non più cieco strumento di tirannide, ma vero baluardo di Libertà, a Voi cui più della vita è cara la Patria, e l'onore suo, a Voi che tra gl'inni caldi di fraternevole amore, e tra i tumulti di sanguinosa guerra contro lo Straniero, giuraste l'Indipendenza e la Libertà del Paese, il Circolo Popolare Nazionale tributa novelli segni di gratitudine perchè nel decorso giorno 19 v'addimostrate e dignitosi Soldati, ed amatori veraci del bene del Paese.

« Viva la Costituente degli Stati Romani » gridò la Benemerita Guardia Cittadina, e Voi facendo plauso a quel grido, sanzionate il voto del Popolo.

Viva la Costituente degli Stati Romani! Si è in Lei il solo mezzo che salvar possa il Paese dalla scissione dei partiti, e dalle intestine discordie.

I Deputati scelti dal suffragio del Popolo ascendano al Campidoglio. Le benedizioni di Roma, e d'Italia li seguiranno per la Via Sacra.

Il Campidoglio prima gloria dell'antica Roma, formi adesso il più bel decoro di Roma novella; e se ne'prischi tempi partivano da Lui i ceppi per i Popoli vinti, ora sia il centro di libere leggi, e della rigenerazione della Terra.

Il Vessillo della Croce sfolgori sulla sua Vetta come il più bel simbolo d'uguaglianza e di Libertà. Le leggi soavi del Vangelo si scrivano in cifre d'oro sulle pareti del Campidoglio e nel suo centro a più chiare note si legga « Cristo spirò su d'una Croce per redimere e non per incatenare i Popoli. »

Dalle Sale del Circolo li 21 Dicembre 1848.

Il Direttore
G. B. POLIDORI

I Segretari « Felice Scifoni — Pietro Guerrini

Bologna 19 Dicembre. Questa notte al di là da Imola è stato aggredito il corriere diretto per Roma.

Da un ufficiale della colonna Zambeccari, che momentaneamente si è recato fra noi per rivedere e salutare i suoi parenti, ci viene riferito che il detto Corpo si dirigeva alla volta di Ancona.

— La parte ufficiale della Gazzetta Piemontese del 16 recava da Torino:

Presidenza dei Ministri

Il ministero è composto nel modo seguente:

Abate Vincenzo Gioberti, presidenza ed affari esteri; - Sinico avv. Riccardo, interni; - Sonnaz cav. Ettore, guerra; - Batazzi avv. Urbano, giustizia; - Ricci march. Vincenzo, finanze; - Cadorna avv. Carlo, istruzione pubblica; - Buffa avv. Domenico, agricoltura e commercio; - Tecchio avv. Sebastiano, lavori pubblici.

Il nuovo ministero si presentò alla Camera dei deputati nella tornata del 16 e vi diede lettura del suo programma che daremo nel prossimo numero.

ORDINE DEL GIORNO

Milano 8 Dicembre 1848. Soldati! Ieri vi ho fatto noto il sublime e generoso atto che un potente Imperatore per amore del Suo popolo scende dal Trono, perchè crede che in un tempo si difficile le redini del governo dovessero stare in mani più giovani. Oggi debbo comunicarvi il contenuto dei Biglietti sovrani, che le Loro Maestà l'Imperatore Ferdinando e l'ora regnante nostro Imperatore Francesco Giuseppe mi dissero in questa solenne occasione. — Esistè un momento in questa risoluzione, la mia modestia si sollevò contro il pensiero di dover comunicare a voi ed al mondo cose per me tanto lusinghiere, ma la grazia del mio Imperatore non è mia esclusiva proprietà, voi la dividete con me. — Lo splendore che, come i crepuscoli del tramonto dopo un bel giorno, si spande sulla sera della mia vita, è opera vostra; al vostro valore io debbo tutto quel che ho fatto.

Soldati! serbate formemente nel vostro fedel petto le parole del vostro Imperatore, siatene memori, io ve le rammenterò qualora i nemici della nostra Patria dovessero chiamarci ancora alla pugna.

RADETZKY F. M.

Caro Feldmaresciallo conte Radetzky, io lascio il Trono dei miei Padri colla rasscurante coscienza di non avere colla Mia volontà mai trascurato cosa che avesse potuto contribuire al bene de' Miei Popoli; anche la presente mia ben ponderata risoluzione è fondata su questo sentimento. Mentre io son per compierla voglio dirigere ancora una parola all'uomo al quale vado direttamente debitore di poter trasmettere a Monarchia nella sua piena integrità al Mio diletto Nipote e Successore. Dopo gl'importanti servigi ch'ella per più di mezzo secolo con sempre egual fedeltà ed instancabile operosità ha prestati allo Stato, Ella alla testa della Mia eroica armata vittoriosamente liberava il medesimo dall'invasione di un nemico superiore in numero. Codesti sono i fatti, pei quali la Monarchia Le rimarrà eternamente obbligata.

Nel momento che pongo le redini del Governo in mani più giovani, più robuste, ne riceva i Miei ripetuti e profondi ringraziamenti.

Olmütz 30 Novembre 1848.

FERDINANDO m. p.

Mio caro Feld-maresciallo Conte Radetzky. Onorato da Sua Maestà l'Imperatore, mio augustissimo Zio, di una fiducia che finora io non potei in alcun modo giustificare, le Mie non ancor provate forze chiamano il consiglio ed il soccorso di uomini sperimentati e benemeriti dello Stato. Io La conto fra i primi di questi, e con questa convinzione a Lei rivolgo. — Le sperienze da Me stesso non ha guari fatte sotto la di Lei direzione Mi hanno mostrato in Lei l'amato, l'onorato Condottiero dell'eroica Mia Armata, di un'Armata cui Ella è esempio di tutte le virtù cavalleresche, di cui Ella avviva lo spirito, rafforza la fedeltà e solleva il valore. Ella serve d'appoggio all'inchiesta che fo alle prodi Mie truppe del loro attaccamento, e si renda mallevadore del pregio in che tengo il loro merito e dell'intima Mia affezione che dal medesimo ha sorgente.

Mio caro Conte, io La invito qual uomo di onore ad assistermi con fermo sentimento e libera parola. Io ho bisogno del di Lei consiglio e della di Lei opera.

Olmütz 2 Dicembre 1848.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

DOMENICO BATELLI Direttore Responsabile.